

CULTURA ALPINA



Non sempre l'alpinismo è notizia sparata!

L'esempio dei servizi di *Avvenire* e della rubrica, all'interno dell'inserto domenicale, del *Sole-24 Ore*

Tra luglio e agosto anche le redazioni vivono la sindrome dello stacco, delle vacanze. Una sindrome che porta a coprire vuoti di notizie, a creare il richiamo al sensazionale per recuperare la meno presente attenzione alla pagina scritta, sia di chi in città si trova a combattere con la calura, sia di chi in vacanza ha fatto la scelta del totale relax. Per il passato andava di moda il "mostro di Lochness", che immancabilmente in ogni periodo estivo emergeva dall'omonimo lago. L'argomento che invece ancora surriscalda la notizia è la montagna, cioè l'incidente di montagna, meglio d'alta montagna. Fa molto tavola di Achille Beltrame, l'illustratore che per decenni ha visualizzato con perizia iconografica, ma parimenti con tanta necessitata fantasia, tali accadimenti.

La notizia corre veloce per l'etere e non sempre vi è il tempo di una verifica e non sempre in redazione vi è chi mastichi un po' di montagna. È così che in presenza di una disgrazia alpinistica se ne leggono e se ne sentono di belle.

Lo "stupidiario" cronistico è ricco al di là di ogni previsione e sarebbe anche esilarante, soltanto ci si scordasse che tra le pieghe v'è l'umano dolore. Ma per fortuna c'è anche una montagna che non è materia del sensazionale da prima pagina (con "tutti i particolari in cronaca"). È quella cui ci ha abituato l'inserto culturale de "Il Sole-24 ore" e stagionalmente "Avvenire".

Riproponendosi l'estate, quest'ultima testata torna ad impostare tematicamente l'argomento offrendo, con tagli diversi, contributi di approfondimento culturale, storico e tecnico atti a capire la motivazione di tale disciplina e il suo porsi in una società che statica non è. Il primo di questi servizi, se ben ricordiamo, fu "inventato" stagioni or sono da Luigi Losa su suggerimento del suo direttore di allora, Guido Folloni, lui stesso appassionato alpinista. Un reportage che attestava una attenzione non epidermica e occasionale alla tematica alpinistica, vista come vasto campo di azione nel quale sicuramente si identificavano molti lettori del quotidiano. L'iniziativa è stata puntualmente ripresa nella presente stagione estiva con una serie di pagine a cadenza settimanale a partire dal 19 luglio fino al 22 agosto, sotto il titolo "Lo spirito della montagna".

Ne è stato coordinatore Franco Perlotto, nome noto a chi ha un po' di montagna nel sangue. Per quanto ancora giovane (non ha ancora quarant'anni) ha al suo attivo un cospicuo e vario passato alpinistico.

Oltre a ciò va aggiunto che Perlotto è buona penna. Elementi tutti che hanno dato robustezza al progetto da lui realizzato, come del resto è emerso dal riscontro dei lettori. Ma Perlotto non è stato solo in questa "avventura narrativa"; attorno a sé ha felicemente accorpato altri alpinisti-scrittori, per lo più



Un incidente di montagna visualizzato per il grande pubblico della Domenica del Corriere da Achille Beltrame (anno 1932).

appartenenti, come lui, al Gism (Gruppo italiano scrittori di montagna), precisamente Spiro dalla Porta Xidias, Dante Colli, Rudi Vittori, Angelo Bertozzo. A fine stagione chi ha avuto l'accortezza di raccogliere tali pagine settimanali s'è trovato un dossier che con buon taglio informativo introduce in quel mondo dell'alpinismo che per i tanti che non vanno al di là del semplice sentiero, appare spesso impermeabile, se non addirittura incomprensibile.

Un mondo per contro assai variegato nei personaggi, nelle motivazioni, nelle tendenze e nelle scuole, che da quella iniziale esplorativa, sancita dalla spinta al Monte Bianco promossa dal nobile ginevrino Horace Bénédict de Saussure, ad oggi hanno espresso momenti evolutivi diversi. Essi hanno conosciuto gli ardori romantici della conquista, il sesto grado e poi oltre il superamento del chiodo (La "morte" del chiodo come l'ha chiamata Emanuele Cassarà), l'arrampicata solitaria (in cui è stato maestro Armando Aste), il semplice gusto dell'arrampicata sportiva, con le tante sue positive implicanze che si sono riverberate sui traguardi alpinistici e sulla stessa sicurezza.

Basti semplicemente confrontare la prima alla nord dell'Eiger del 1938 con le molte sue odierne ripetizioni, che spesso si concludono in molto meno di una giornata, talvolta in solitaria. Tutto questo porta a perlustrare la caduta delle difficoltà anche sotto la componente psicologica. Anzi è sicuramente questa che ha contribuito a declassare la mitica scala Welzenbach.

L'antologia messa a punto da Franco Perlotto pur nella consapevolezza dei limiti propri di una inchiesta giornalistica, ha spaziato su questo terreno ponendo in luce, quanto sia composito "Lo spirito della montagna".

Un terreno ove ciascuno ci mette del proprio, di capacità tecniche e di motivazioni, per ricavare dalla pratica alpinistica l'appagamento non caduco insito nel "richiamo dei monti".

Ci pare sia proprio questo il senso da cogliere nelle pagine coordinate da Perlotto; un risultato che va positivamente oltre il buon servizio.

Giovanni Padovani

I Catores: storia del soccorso alpino e di una élite di scalatori in Val Gardena

Quattrocento fitte e sentite pagine per raccontare quarant'anni di storia di una élite fra le più brillanti e, paradossalmente, fra le meno conosciute dell'alpinismo italiano.

Sì, perché il mito dei *Catores* per troppo tempo è rimasto tale; una realtà assai nebulosa per i più, le cui gesta e la cui capacità trapelavano solo nelle rare occasioni in cui la stampa ne spendeva il nome per raccontare di qualche intervento di soccorso nelle lunghe estati dolomitiche.

Otto Senoner, una laurea in ingegneria, guida alpina, membro fondatore del gruppo decide finalmente di porre un punto fermo nella storia alpinistica della Val Gardena raccogliendone tra ricordi, documenti e testimonianze il lungo, ricco cammino.

E così veniamo a sapere, anche noi che pur ci riteniamo degli iniziati in materia, che i *Catores* non si sono originariamente identificati in un gruppo di soccorso alpino, ma che «*al momento della fondazione avevamo pensato - scrive l'autore - ad un'associazione di scalatori, come quella degli Scoiattoli di Cortina o dei Ragni di Lecco..., non si pensava che questa attività (soccorso in montagna) avrebbe poi dato l'impronta essenziale al nostro gruppo*».

Nella narrazione di Senoner il 1954, anno di costituzione dei *Catores*, diviene un momento formalmente importante ma non originario nelle vicende di alpinismo estremo in valle. Notevole è infatti l'attività che sulle montagne prende avvio ad opera dei giovani locali sin dalla fine del secolo; molte sono anche le pagine, potremo quasi dire leggendarie, che di questa attività sono testimonianza. Prima fra tutti quella scritta dal grande Battista Vinatzer a cavallo degli anni trenta.

A quest'ultimo Senoner tributa un lungo dettagliato omaggio come può meritare una figura di tale autorevole capacità. Ma l'autore in questa prima parte del testo finisce per andar più in là ancora. Tutti i profili dei vari protagonisti, finalmente calati nella terra d'origine, nella cultura, nella sensibilità e nel modo di affrontare la vita e il rapporto con le montagne propri dei gardenesi,

